

9 Novembre 2013 – AGAPE “Adamo, dove sei?”

TESTI DI PARTENZA PER IL DIBATTITO:

- OMELIA DI PAPA FRANCESCO AL CAMPO SPORTIVO "ARENA" A SALINA, LAMPEDUSA
http://www.vatican.va/holy_father/francesco/homilies/2013/documents/papa-francesco_20130708_omelia-lampedusa_it.html
- LA CANZONE DELL'APPARTENENZA – GIORGIO GABER
http://www.youtube.com/watch?v=ohK9mH8D6_g

CITAZIONI DAI TESTI E SPUNTI PROPOSTI:

“Tanti di noi, mi includo anch'io, siamo disorientati, non siamo più attenti al mondo in cui viviamo, non curiamo, non custodiamo quello che Dio ha creato per tutti e non siamo più capaci neppure di custodirci gli uni gli altri.”

Quanto volte siamo distratti rispetto al mondo circostante, al punto da non accorgerci nemmeno del Creato e del prossimo?

“Ma Dio chiede a ciascuno di noi: «Dov'è il sangue del tuo fratello che grida fino a me?». Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parlava Gesù nella parabola del Buon Samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo “poverino”, e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci tranquillizziamo, ci sentiamo a posto.”

Quante volte, invece, ci accorgiamo della sofferenza altrui, ma ci rifugiamo dietro il “non posso farci nulla, non ho tempo, ci penserà qualcun'altro”?

“«Adamo, dove sei?»: è la prima domanda che Dio rivolge all'uomo dopo il peccato. «Dove sei Adamo?». E Adamo è un uomo disorientato che ha perso il suo posto nella creazione perché crede di diventare potente, di poter dominare tutto, di essere Dio. E l'armonia si rompe, l'uomo sbaglia e questo si ripete anche nella relazione con l'altro che non è più il fratello da amare, ma semplicemente l'altro che disturba la mia vita, il mio benessere. E Dio pone la seconda domanda: «Caino, dov'è tuo fratello?».”

Anche a te capita invece di sentire di poter dominare tutto e di essere padrone di tutto e di vedere gli altri e le loro debolezze come qualcosa che “disturba la mia vita, il mio benessere”?

“Ma io vorrei che ci ponessimo una terza domanda: «Chi di noi ha pianto per questo fatto e per fatti come questo?», Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie? Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del “patire con”.”

Che cosa significa per te “prendere la croce di un'altro”? Quando incontri una persona che ha una difficoltà come agisci? Pensi che agiresti allo stesso modo se vivessi la sofferenza direttamente sulla tua persona?

BREVE SINTESI DELL'INCONTRO

Anzitutto occorre precisare perché abbiamo deciso di trattare questo tema e in che modo si collega con gli incontri precedenti. Nel precedente incontro sulla Parabola del Figliol Prodigo ci siamo ritrovati nella figura del fratello maggiore, e abbiamo per lungo tempo ragionato sul fatto che si senta “giusto” e ritenga normale essere “disturbato” dalle debolezze, in quel caso morali, del fratello minore. A partire da questo abbiamo deciso di approfondire questa tematica partendo dai solleciti del Papa nell'Omelia durante il suo viaggio a Lampedusa.

Prima di iniziare abbiamo visto insieme il video della canzone “L'appartenenza” di Giorgio Gaber. Qualcuno chiede di spiegare perché. Ma il perché in realtà si capisce alla fine di tutto il percorso della serata, perché quelle parole vengono in soccorso ai nostri dubbi in maniera limpida.

La prima provocazione lanciata da qualcuno è "Possiamo noi veramente fare qualcosa di fronte ad un dramma come quello degli immigrati morti in mare a Lampedusa e di fronte alla quantità di situazioni drammatiche che si verificano in tutto il mondo?" Di fronte a queste tragedie così grandi ci sentiamo impotenti e non sappiamo cosa fare. Il Papa dà a noi una risposta nel testo letto?

Alcuni di noi hanno raccontato alcune esperienze concrete di incontro con persone che arrivano da paesi diversi. Qualcuno per il lavoro che fa, si trova tutti i giorni a doversi relazionare con immigrati a cui dare un aiuto concreto. Qualche volta è possibile aiutarli, altre volte è solo possibile aiutarli a capire a chi rivolgersi per ciò di cui hanno bisogno. Certe volte magari arrivano quando il turno di lavoro è finito, e dentro di noi, stanchi, si sente quasi il "disturbo" dell'altro che ha bisogno. Ma una volta vinta la stanchezza è grande la gioia di essere stato di aiuto. Qualcun altro invece racconta di episodi di "intolleranza", quando vince il "disturbo" e l'altro diventa solo una persona pericolosa e fastidiosa da scacciare. Ma quando poi ci si comporta così, a casa, la sera, si riesce a percepire di avere "peccato" per avere chiuso la porta in faccia all'altro che ha bisogno, oppure vince il "disorientamento" come per Adamo e nemmeno ci ricordiamo di quello che abbiamo fatto?

Qualcuno poi si spinge ancora più in là dicendo che troppe volte siamo indifferenti anche al dolore delle persone che più ci stanno vicine, che la quarta domanda proposta è proprio un portare il tema alle estreme conseguenze, al nostro "prossimo più prossimo". Come facciamo a "patire con" persone lontane e sconosciute, quando spesso/quasi sempre non siamo in grado di farlo nemmeno con i più cari? E alle volte per il nostro "benessere" o anche solo per distrazione diventiamo capaci di indifferenza.

Il Papa prova a dare due inviti e rileggendo insieme è chiaro che ci esorta a:

-Domandare al signore la capacità di piangere e patire con, quindi di uscire dalla nostra "bolla" di indifferenza.

"Domandiamo al Signore la grazia di piangere sulla nostra indifferenza, di piangere sulla crudeltà che c'è nel mondo, in noi, anche in coloro che nell'anonimato prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai drammi come questo"

-Chiedere perdono per quando l'indifferenza su noi vince.

"Chiediamo perdono per l'indifferenza verso tanti fratelli e sorelle, ti chiediamo Padre perdono per chi si è accomodato e si è chiuso nel proprio benessere che porta all'anestesia del cuore, ti chiediamo perdono per coloro che con le loro decisioni a livello mondiale hanno creato situazioni che conducono a questi drammi. Perdono Signore!"

Questo ultimo monito suggerisce anche il dovere di votare con coscienza: nel momento in cui siamo chiamati a scegliere i nostri rappresentanti, possiamo e dobbiamo valutare i programmi anche sul tema immigrazione e accoglienza che ciascun partito propone e più ampiamente dobbiamo "agire politicamente" affinché vi sia una svolta a monte nelle ingiustizie di fronte alle quali ci sentiamo impotenti.

Qualcuno dice nuovamente, ma nel campo dell'azione, del nostro agire quotidiano? Le situazioni sono infinite, in Filippine un evento atmosferico ha spazzato via migliaia di vite e noi siamo impotenti: possiamo davvero sentirci responsabili di non agire in ognuna di queste infinite circostanze? Si riapre la provocazione: Possiamo noi veramente fare qualcosa di fronte alla quantità di situazioni drammatiche che si verificano in tutto il mondo e alla infinità di persone che hanno bisogno? Noi possiamo fare veramente qualcosa per ogni situazione, o basta dare 5 euro quando ci capita se possiamo... come si fa?

C'è una frase nel discorso del Papa che è decisiva: *"E Adamo è un uomo disorientato che ha perso il suo posto nella creazione perché crede di diventare potente, di poter dominare tutto, di essere Dio. E l'armonia si rompe, l'uomo sbaglia e questo si ripete anche nella relazione con l'altro che non è più il fratello da amare, ma semplicemente l'altro che disturba la mia vita, il mio benessere."*

"Dov'è Abele, tuo fratello?" è la domanda che il Signore ci pone, esortandoci ad aprire gli occhi sulla condizione del nostro vicino, a prendere coscienza del fatto che il nostro agire o non agire è comunque responsabile di ciò che a lui accade. È terribile e ci crea un senso di disagio la citazione di Lope de Vega: "«Chi ha ucciso il Governatore?», tutti rispondono: «Fuente Ovejuna, Signore»." volendo nascondere e giustificare la colpa personale di ciascuno nella colpa impersonale di una collettività.

Il discorso del Papa prende davvero tutta la mia vita perché "l'altro" per noi sono proprio, come detto prima, prima di tutto il mio "prossimo più prossimo", sono i miei amici, la mia famiglia, le persone che incontro in università e al lavoro, e non riuscirò ad aiutare i più poveri o le persone più in difficoltà (come gli emigrati di Lampedusa) se prima non riesco ad amare le persone che ho accanto. E, anche se, come detto prima, spesso non ci riesco perché come dice il Papa siamo molto indifferenti e incapaci di compassione, tutto questo diventa una sfida, alzarsi ogni giorno per cercare di amare, di "patire con".

E' quindi in noi che deve avvenire il cambiamento, il centro del discorso non è Lampedusa, le Filippine, chi mi chiede l'elemosina, o qualsiasi "occasione", ma sono io che devo cambiare, e mettermi in una nuova prospettiva di Amore: "Ama il prossimo tuo come te stesso", per cui in tutti quelli che incontro c'è Gesù a cui essere attento. Non possono essere episodi singoli derivanti dalle circostanze, ma deve essere un cambiamento da dentro.

Solo allora, se mi sforzerò di cambiare la mia vita in questo modo, dare aiuto, mettersi a disposizione di chi troviamo all'angolo, di chi bussa alla nostra porta ha un senso.

Un esempio che fa capire questo cambio di prospettiva è la proposta di Don Fiorenzo di carità "Adotta un Povero", l'idea di mettere nel bilancio familiare una somma, anche piccola, da destinare a chi ne ha bisogno: non come fatto "occasionale" ma come impegno "fedele".

In questa luce diventa allora chiaro il testo di Gaber.

**"L'appartenenza non è lo sforzo di un civile stare insieme
non è il conforto di un normale voler bene
l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé.
L'appartenenza non è un insieme casuale di persone
non è il consenso a un'apparente aggregazione
l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé.**

Uomini, uomini del mio passato
che avete la misura del dovere
e il senso collettivo dell'amore
io non pretendo di sembrarvi amico
mi piace immaginare
la forza di un culto così antico
**e questa strada non sarebbe disperata
se in ogni uomo ci fosse un po' della mia vita**
ma piano piano il mio destino
è andare sempre più verso me stesso
e non trovar nessuno.

**L'appartenenza
è assai di più della salvezza personale
è la speranza di ogni uomo che sta male
e non gli basta esser civile.
E' quel vigore che si sente se fai parte di qualcosa
che in sé travolge ogni egoismo personale
con quell'aria più vitale che è davvero contagiosa.**

Uomini, uomini del mio presente
non mi consola l'abitudine
a questa mia forzata solitudine
io non pretendo il mondo intero
vorrei soltanto un luogo un posto più sincero
dove magari un giorno molto presto
io finalmente possa dire questo è il mio posto
**dove rinasca non so come e quando
il senso di uno sforzo collettivo per ritrovare il mondo.**

L'appartenenza è un'esigenza che si avverte a poco a poco
si fa più forte alla presenza di un nemico, di un obiettivo o di uno scopo
**è quella forza che prepara al grande salto decisivo
che ferma i fiumi, sposta i monti con lo slancio di quei magici momenti
in cui ti senti ancora vivo.**

Sarei certo di cambiare la mia vita se potessi cominciare a dire noi."

TESTI CONDIVISI DOPO L'INCONTRO

Matteo 25,31-46

"In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"

Luca 10, 25-37

Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». Costui rispose: «*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso*». E Gesù: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». Gesù riprese:

«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso».

PROSSIMO INCONTRO - Aperto a tutti i giovani da 18 a 35 anni

"E venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14)

Riprenderemo gli esercizi spirituali diocesani del 19-20-21/11 sul tema delle "periferie e fragilità" come luogo ideale dell'Avvento di Cristo. Per questo siamo tutti invitati a partecipare ad almeno una serata in S. Ambrogio.

Sabato 23 Novembre – Cena ore 19.30 e incontro ore 21.00 al Centro Bar, Oratorio Gesù a Nazaret